

APPELLI

Il Papa: basta violenze contro i cristiani in Iraq

di FRANCA GIAN SOLDATI

PAPA Wojtyla lo aveva predetto. Quando iniziarono le manovre belliche della prima guerra del Golfo, nel 1991, per la difesa dei pozzi di petrolio, ai suoi più stretti collaboratori confidava i suoi timori, presto o tardi sarebbero arrivati tempi bui per i cristiani in Iraq. La storia, per come è andata, gli ha dato purtroppo ragione e ora i rapporti che a Benedetto XVI vengono messi sulla scrivania provenienti dalla nunziatura di Baghdad, sono sempre peggiori. A sette anni dal conflitto anglo-americano per rovesciare il regime di Saddam, i risultati sono sotto gli occhi del mondo. Quella guerra ha fatto il resto, producendo effetti devastanti sulla convivenza, sfilacciato i rapporti tra le diverse comunità religiose che hanno convissuto pacificamente per millenni. Come aveva previsto Giovanni Paolo II tra sciiti, sunniti e curdi, a farne le spese sono stati i cristiani. E se fino a poco tempo fa la comunità caldea registrava una continua

emorragia, ora non può che prendere atto della persecuzione in corso. Una parola grossa che, nonostante i gravi fatti, continua a essere pronunciata a mezza voce per non provocare rappresaglie ulteriori. Nella città di Mosul, per esempio, i cristiani che sono rimasti, e sono assai pochi, ormai sono costretti a uno stato di costante terrore, le ragazze rischiano lo stupro se girano per strada, i vestiti occidentali sono un vago ricordo del passato, i giovani vengono picchiati se non portano le barbelunghe, le chiese sistematicamente bruciate. Non tutto il territorio è così, la situazione si presenta a macchia di leopardo, alle zone di tolleranza si alternano zone dove l'ostilità è smaccata. Di sicuro i tempi in cui c'era una coesistenza pacifica

sembrano lontani anni luce. Basta parlare coi vescovi (alcuni seriamente minacciati di morte) o col Patriarca Delly (che vive sotto scorta perenne). «Siamo con le lacrime agli occhi. Siamo scioccati» ha detto all'agenzia vaticana Fides, a proposito dell'attentato che il 2 maggio scorso ha colpito tre bus di giovani studenti cristiani in viaggio verso Mosul. Ancora una volta Benedetto XVI ha dovuto esprimere il proprio dolore. In un telegramma si è detto profondamente rattristato per l'uccisione di quattro ragazzi. La doppia deflagrazione ha ferito 171 persone, molte delle quali in gravi condizioni. Poi ha rinnovato il suo appello «a tutti gli uomini e le donne di buona volontà perché mantengano salde le vie della pace e respingano tutti gli atti di violenza che hanno causato così tante sofferenze». Ma ormai le persone di buona volontà in Iraq, soprattutto al governo, sono diventate merce rara di questi tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il patriarca Delly



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.